

## Cari professori,

questa lettera è indirizzata a voi.

Voi, che "professate", per riprendere le parole di un vostro straordinario collega, Michele Diegoli, persona creativa e resiliente, nonché docente di filosofia presso un liceo milanese (vi segnalo qui il *link* al suo spettacolo... davvero irresistibile <https://youtu.be/FZcICKQOYFY>)...

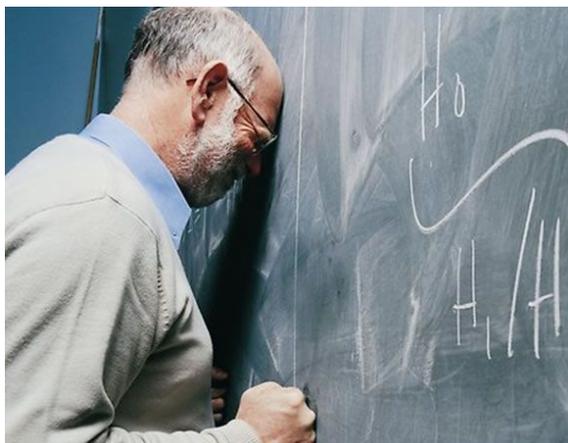
Ebbene, **cosa professate**, in questo frangente storico/sociale tanto complesso e carico di incognite? Per dirla in altri termini: con quale prospettiva avete accolto la sfida di mantenere il contatto con gli studenti, garantendo il loro diritto formativo, seriamente pregiudicato dall'emergenza generata dalla pandemia globale?

Mi rifaccio qui all'articolo di Daniela di Donato, che trovate a questo indirizzo

<https://www.agendadigitale.eu/scuola-digitale/didattica-online-ai-tempi-del-coronavirus-come-fare/>

e passo senza indugio ad illustrarvi le categorie antropologico/professionali da lei identificate in questa urgente ricerca di senso e direzione, all'orizzonte di un contesto educativo messo in discussione (se non, per così dire, in vera e propria *crisi*) dall'avvento del Coronavirus e dalla necessità di approntare nuove metodologie di "insegnamento a distanza"... sarà poi questa la definizione più calzante per definire questa situazione...?

### CATEGORIA: APOCALITTICI



Gli apocalittici manifestano un **atteggiamento critico** verso le iniziative di didattica a distanza, come se non fosse previsto nelle competenze del docente avere anche una professionalità adatta a realizzare percorsi di didattica online (e invece è *scritto nel contratto*, anche se si parla di informatica e non di digitale) e questa richiesta fosse l'ennesima forzatura di un sistema scolastico ormai **corrotto dal digitale** e dalla tecnologia.

Forse a questa categoria potrebbero appartenere quei docenti, che non hanno mai praticato il digitale a scuola nella quotidianità e sono sempre stati un po' **sospettosi e scettici**. Ora, ricevendo ordini di servizio dalla scuola (e dalla ministra) per attivarsi in tal senso, allegano nel registro elettronico della classe pagine del libro di testo in *pdf* e chiedono agli studenti di svolgere in un giorno quantità di esercizi che normalmente assegnerebbero da una settimana all'altra oppure registrano voti insufficienti a chi non si trova davanti allo schermo alle 8.15, pronto per l'avvio delle lezioni.

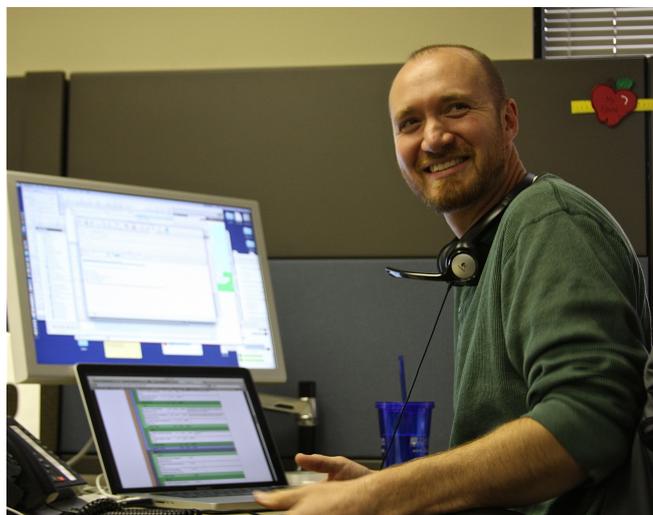
Gli apocalittici **si lamentano e aspettano di tornare in classe**, per rimproverare di persona gli studenti immaturi e inadempienti, e riprendere le loro lezioni alla lavagna, tracciando col gesso definizioni di grammatica o formule di fisica.

## CATEGORIA: INTEGRATI

Gli integrati invece abbracciano consapevolmente la lezione online perché erano **immersi nella didattica digitale** già da tempo, tra un rimprovero dell'apocalittico e una invettiva del genitore affetto da "*Retrotopia*", cioè quella convinzione per cui il passato è sempre meglio del presente e del futuro (definizione di Baumann, che in questo momento, almeno a me, manca particolarmente): sono **esperti di applicazioni**, piattaforme, strumenti digitali e comunicazione online.

Offrono generosamente le loro competenze sui *social* o sul loro canale

Youtube, abitando più o meno tutti i media disponibili. Finalmente il digitale, snobbato dai colleghi e talvolta anche dai dirigenti scolastici, è la frontiera che arriva e loro ci stavano già dentro da un pezzo.



## CATEGORIA: VOLONTEROSI



La terza categoria è quella dei volenterosi: **non si sentono digitali**, avrebbero magari desiderato esserlo prima, ma troppe incertezze e dubbi li avevano sempre inibiti. Molti di loro si sono riconosciuti impreparati per questa situazione, ma non si può più rinviare e si sono **rimboccati le maniche**.

Hanno acceso smartphone e tablet, infilato le cuffiette e affollano i *webinar*, scaricando applicazioni di ogni genere, chiedendo consigli e suggerimenti nei gruppi professionali su Facebook.

Forse serviva una spintarella e quella è arrivata, per sbloccare i lucchetti e aprire le possibilità di sviluppo delle strategie e

delle didattiche finora congelate. Sarebbe bello che questi colleghi rimanessero dove sono, da questa parte della barricata, e si ricordassero che cosa ha significato per loro e per i loro studenti esserci, anche in questo contesto di isolamento, confusione, preoccupazione, paura. L'augurio è che domani, quando la scuola sarà anche quella di prima (*lo sarà?*), continuassero a portare avanti le loro competenze, la loro professionalità come insegnanti che non escludono le tecnologie per l'apprendimento, sia a casa che a scuola, accettando con serenità che il digitale è stata ed è una eccezionale opportunità come queste settimane stanno confermando.

Indipendentemente dalla vostra capacità e/o propensione a riconoscervi in una di queste categorie (o in qualsiasi altra possiate immaginare), ognuno di voi si sarà di certo trovato a **fare i conti con una giornata scolastica che non è paragonabile alla giornata in presenza a scuola**. Possiamo fingere che non sia così e tentare, in modo più o meno forzato, di "normalizzare" le videolezioni, come se fossero del tutto assimilabili a quelle che si terrebbero in condizioni standard, in un setting dedicato e in presenza "in carne ed ossa" di tutti i soggetti coinvolti, ma sappiamo bene (perché l'abbiamo direttamente sperimentato) che non è così. Non ci sono alzate di mano, sguardi obliqui, richieste di andare al bagno a puntellare le ore di lezione: come ricreare il clima della classe attraverso uno schermo? Come comprendere se la studentessa, che in aula sarebbe stata in quarta fila, sta partecipando attivamente al lavoro proposto? Che cosa chiedere e in quanto tempo agli studenti che, seppur a casa, non sono in vacanza e non vivono una situazione semplice?

Non si può (e non si deve) **pretendere che docenti e studenti stiano davanti ad uno schermo per sei ore di seguito**. Il docente che prepara tutte le attività per una didattica a distanza investe molto del suo tempo e delle sue energie nella preparazione dei materiali, che saranno personalizzati per i suoi studenti (già, gli studenti: con Dsa, con disabilità, con difficoltà, con scarsa attenzione, con necessità di muoversi). Fatto questo, si dovrà approntare anche tutto quello che fin troppo spesso viene sbrigativamente considerato il "corollario" della lezione... **come gestire e veicolare la comunicazione**, tenere conto dei *feed-back*, regolare e disciplinare il flusso di scambi in un dominio interattivo che non obbedisce alla fisicità e alla concretezza dell'incontro tra persone, per come l'abbiamo sempre, generalmente, inteso fino ad oggi?

Per dirla in parole povere... Come faccio a "professare", quando mi trovo ad avere alle mie spalle lo stendipanni carico di indumenti (*anche biancheria intima! Che vergogna!!!*), il figlio che irrompe durante la spiegazione o il marito che rivendica la titolarità del mezzo informatico per svolgere quell'importantissima videochiamata di lavoro (*lui sì che svolge una professione seria...?!?*)?!

Se poi consideriamo il fatto che questi "intralci" o distrazioni possono essere presenti tanto presso il mio domicilio, quanto (se non altrettanto!) nella stanza di ogni singolo studente connesso... **La situazione si fa davvero ingarbugliata!**



*...Chi Ha invitato il pagliaccio a questa riunione ?!?*

Riprendendo in parte il modello di **Lesson plan** per la didattica online proposto dalla sopracitata Dott.ssa Di Donato (al cui articolo vi rimando nuovamente), vorrei provare a delineare alcuni semplici ma fondamentali punti da tenere in considerazione per aiutarvi nell'arduo compito di mantenere una "professione" di valori e contenuti che non si esauriscono nel garantire l'esercizio del vostro ruolo di "esperti di materia", certo, circondati da stendipanni e figli bisognosi ma eroicamente fedeli al mandato! In questo momento, studenti e famiglie hanno anche bisogno di *contatto* e di *continuità*, per poter mantenere stabile il patto educativo che li lega alla scuola.

Provo così ad elencare questi punti, frutto della mia riflessione, del confronto con colleghi e dell'attività di supporto psicologico che (al netto di stendipanni sullo sfondo e stanze in disordine...) continuo a garantire "a distanza", a tutti coloro che ne fanno richiesta.

1. **Piccoli passi, lezioni brevi** (dieci-quindici minuti di parole, il resto per mezzo di interazioni progressive) e attività con feedback quasi immediato: a voce, per iscritto, con applicazioni di messaggistica da utilizzare in parallelo alla videoconferenza.  
I tempi di attenzione e coinvolgimento nel contesto di una lezione "virtuale" non sono minimamente paragonabili a quelli tipici di un *setting* fisico, nel quale ciascuno è inserito in uno spazio pensato e strutturato *ad hoc*: l'etimologia del termine "aula" rimanda significativamente al suono di un flauto (*aulòs*) che è in grado di dare "respiro" e rilevanza alle narrazioni del rapsodo, di colui che è capace di cogliere le fluttuazioni fisiologiche dell'attenzione dell'uditorio e di coagularne l'ascolto in specifici momenti salienti. Ora, trovandovi nella condizione di non potervi, per il momento, "esibire" nei luoghi tradizionalmente deputati all'esercizio della professione, è necessario sfruttare quegli accorgimenti che gli artisti di strada conoscono bene... Non a caso, si tratta della tipologia di *performer* che maggiormente sfruttano il coinvolgimento del pubblico e cercano più insistentemente un feedback, sapendo poi "allentare la tensione" in ripetuti frangenti, per permettere agli astanti di rilassarsi brevemente e riprendere poi più agilmente il filo della trattazione.
2. **Il tempo della lezione non è solo quello della didattica** ma, così come era in classe per chi ha da sempre utilizzato le tecnologie didattiche digitali, va monitorato il corretto funzionamento della eventuale piattaforma, degli strumenti digitali di comunicazione ed è necessario capire come intervenire nel caso qualcosa non funzionasse ("*Prof. non mi funziona l'audio, non vedo lo schermo, non riesco a vedere lei ...*"). Secondo molti (sostiene un recente articolo de *Il Sole 24 Ore*) la didattica a distanza approfondisce il divario, è iniqua perché aggrava l'iniquità sociale. Non è esattamente così. Il divario digitale è radicato in un divario sociale *anteriore* alla scuola; la scuola non può eliminarlo; in condizioni normali ne riduce solo alcuni effetti sul lato istruzione-educazione, se funziona bene: a distanza, ne limita meno gli effetti, perché è più difficile farlo; ma se non fa niente, quegli effetti si dispiegano nella loro totalità. Quindi: non è vero che aumenta il divario sociale, semplicemente lo combatte con mezzi più limitati. Ma se non lo combattesse sarebbe peggio. Lo sforzo profuso per assicurarsi che tutti (o il maggior numero possibile di studenti) possano ragionevolmente accedere ai contenuti che trasmettete è tanto importante quanto quello riservato alla definizione dei suddetti contenuti. Certo, è un'incombenza di tipo più "tecnico" che spetta agli addetti designati dalla Direzione Scolastica, ma il sostegno reciproco aiuta tutti!

3. **Bisogna decidere una netiquette da rispettare e avviare un nuovo patto formativo con le famiglie**, che predispongano insieme ai figli il *setting* che una volta era d'aula e ora invece è il salotto, la cucina, la camera dello studente. Questo può voler dire non solo “verbalizzare l'assenza” di uno studente da una lezione virtuale, ma cercare anche di capire *perchè* sia stato assente, magari prendendo contatto con la famiglia e cercando di comprendere le difficoltà implicite che risiedono nel mantenere i contatti con la scuola. Va da sé che, in una fase come quella che stiamo attraversando, il patto educativo vada riaffermato, sottolineando che il principio di delega agli insegnanti da parte dei genitori debba essere parzialmente rivisto, per poter garantire ai loro figli il loro diritto all'istruzione: non si tratta quindi più di accompagnarli a scuola e/o assicurarsi che ci vadano, ma anche di affiancarli (come prima, *più di prima*) nell'implementazione delle pratiche necessarie ad essere *online* al momento giusto e in condizioni proficue per la concentrazione e l'applicazione alle consegne richieste. Questo ovviamente richiede un ulteriore sforzo ai *caregivers* e alle famiglie (già messi alla prova da mutati ed incerti squilibri sul piano lavorativo e di gestione domestica). Anche in questo caso, quindi, una buona dose di **empatia** e **pazienza** non guastano...
  
4. **La quarantena rischia di amplificare la propensione di alcuni soggetti adolescenti all'isolamento sociale**. Mi è capitato, durante la contingente prosecuzione della mia attività di consulenza psicologica ai ragazzi, di rilevare un elemento per me inizialmente alquanto sorprendente: un numero considerevole di loro, infatti, mi ha riferito di non avvertire particolarmente il “peso” derivante dall'assenza di contatto con i compagni e con la comunità in generale. Anzi, sembrerebbe essere vero il contrario: per un “certo tipo” di studenti risulterebbe essere più gravoso il fatto di sforzarsi ad alzarsi dal letto, dirigersi a scuola e gestire tutte le piccole o grandi complessità insite nella “vita di classe” (ad esempio, sostenere conversazioni, avvertire lo sguardo incombente degli altri durante un'interrogazione, passeggiare per i corridoi durante la ricreazione). Non casualmente, questo tipo di soggetti, a mio avviso, è inquadrabile in una categoria che se da un lato mostra maggiore resilienza alle mutate condizioni sociali, dall'altro risulta essere maggiormente a rischio depressivo e di impoverimento relazionale. Ritengo sia a tutti voi già nota l'esistenza degli *hikikomori*, un profilo delineatosi in area asiatica e attualmente rivenuto anche in altre zone geografiche ad alto sviluppo economico e tecnologico (vi rimando qui ad un portale nazionale che si configura come un prezioso osservatorio sul tema: <https://www.hikikomoriitalia.it/>). Penso sia necessario monitorare non solo la conservazione e lo sviluppo dei livelli di apprendimento dei ragazzi ai tempi del Coronavirus, ma anche il mantenimento della qualità e quantità delle relazioni che essi sono in grado di preservare, nonostante il fatto che la quarantena possa orientare, in ottica giustamente preventiva, alla valorizzazione delle “distanze”. Purtroppo, infatti, alcuni di questi adolescenti sono già pericolosamente propensi a mantenersi isolati e a distanza dagli altri. Poco sopra mi domandavo se la definizione di “insegnamento a distanza” fosse appropriata... Proprio in questa prospettiva, ritengo che i ragazzi, pur restando fisicamente distanti tra loro e da voi docenti, debbano poter però percepire una propensione al contatto emotivo e alla “vicinanza affettiva” da parte di adulti ed educatori. Certo, è necessario implementare un monitoraggio che non rischi di venire avvertito come intrusivo; non è certo una cosa semplice. **Ma è necessario**.

5. **Infine, il tema della valutazione.** Riprendo qui nuovamente la parole del vostro collega Diegoli, il quale, a sua volta, recupera l'*etimo* del termine. *Valutare* significa “dare valore” allo sforzo, all'impegno, alla tensione al miglioramento, aspetto che questa condizione generale di difficoltà sta prepotentemente richiedendo a ciascuno di noi. Credo che sia veramente importante, in questo particolare momento storico, “valorizzare”, per l'appunto, il desiderio di “fare scuola” che gli studenti e le loro famiglie stanno dimostrando, sapendo mettere in secondo piano (sebbene non ignorandola del tutto) l'entità della *specifica prestazione* prodotta. Questo aspetto sembra emergere come caratteristica comune a tutti i contesti maggiormente colpiti dalle conseguenze dirette ed indirette della pandemia e molti miei colleghi psicologi concordano nell'affermare che questa tendenza risponda al fisiologico bisogno di *normalizzazione* e rassicurazione che la comunità umana avverte nel momento in cui rischia di aumentare la paura e la sensazione di incertezza riguardo il futuro.

Non voglio aggiungere altri argomenti a supporto della tesi relativa all'importanza di premiare la resilienza personale dei ragazzi attraverso la “valutazione” perché non è mia intenzione risultare troppo intrusivo, all'interno di un campo tanto specifico della vostra professione, che sicuramente padroneggiate con autorevolezza e sulla quale vi state profondamente interrogando a livello locale e nazionale (basta fare un rapido “giro” su internet, sui siti dei più disparati istituti scolastici, per averne prova). Voglio solo aggiungere a questo cruciale punto un ulteriore, piccolo, suggerimento per la **visione di un video a mio giudizio imperdibile**, tratto dalle Ted Talks Education e condotto da Rita Pierson (sottotitolato in italiano):

[https://www.ted.com/talks/rita\\_pierson\\_every\\_kid\\_needs\\_a\\_champion?language=it](https://www.ted.com/talks/rita_pierson_every_kid_needs_a_champion?language=it)  
...Sarei curioso di sapere cosa ne pensate.

Il Covid 19 sta costringendo i professori, gli studenti e le famiglie a creare un nuovo modello perché **quello che vince è il desiderio di continuare a fare scuola**, di cercare di guidare il successo formativo per tutti i ragazzi con tutti i loro variegati e specifici bisogni educativi, colpiti dalle emergenze nazionali e dall'invasione di qualcosa che ha sconvolto tutte le nostre buone e cattive abitudini scolastiche.

Con questa mia lettera aperta spero di avere dato un contributo che ciascuno di voi (che “professa” con impegno e passione nella/per la scuola) possa trovare utile e foriero di nuovi pensieri e pratiche. Ne approfitto altresì per ringraziarvi dal più profondo del cuore per la vostra fondamentale attività di educatori, che preserva i nostri figli dallo sconforto e dall'estraniamento, che potrebbero minacciarli seriamente, ora che il “tempo della quarantena” sembra protrarsi fino, forse, al termine dell'anno scolastico in corso.

Vi ricordo, da ultimo, che sono contattabile e disponibile al confronto con ciascuno di voi attraverso lo sportello di consulenza psicologica dell'Istituto, per pensare, consolidare e approfondire le inedite buone prassi di insegnamento che questo arduo periodo ci ha sollecitato a mettere in campo.

Un caro saluto,

*Davide Scheriani*